



**Citation:** Giorgio Crescenza (2020) Don Lorenzo Milani e la sua scuola. Le problematiche e le prospettive dell'istruzione nella "Lettera a una professoressa". *Rivista di Storia dell'Educazione* 7(2): 99-108. doi: 10.36253/rse-9879

**Received:** October 5, 2020

**Accepted:** November 3, 2020

**Published:** January 25, 2021

**Copyright:** © 2020 Giorgio Crescenza. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<http://www.fupress.com/rse>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

**Data Availability Statement:** All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

**Competing Interests:** The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

**Editor:** Pietro Causarano, Università di Firenze.

## Don Lorenzo Milani e la sua scuola. Le problematiche e le prospettive dell'istruzione nella "Lettera a una professoressa"

### Don Lorenzo Milani and his school. The problems and perspectives of education in the "Lettera a una professoressa"

GIORGIO CRESCENZA

*Universidad de Alicante –Università di Roma 3*  
E-mail: [crescenza.doc@gmail.com](mailto:crescenza.doc@gmail.com)

**Abstract.** The article deals with a historical-pedagogical analysis concerning the previous and following years the publication of *Lettera a una professoressa*, by observing the context and some phenomena with essential elements. Specifically, detailed references are reminded in order to clarify the thought and the work of the prior of Barbiana. The social, economic and political contradictions of the post-war period that reflect in the Italian school education emerge: the class-oriented structure of society, the marks used for selective and justicialist purposes, early school dispersal. Only from the 70s, after the teaching of Latin was removed from secondary school, 1968 and free access to University, education becomes a common good, by bringing about the principles of the Constitution. The close analysis of Don Milani still catches the motivation to give due considerations for education in general, for integration processes and of "I Care" of which the current social context is greatly necessary with its various "emergences": the importance of language, the dedication to foster self-esteem processes, the choice for the tutoring technique and of cooperative-learning. Based on a visionary ideal of cooperative and tolerant society, the Don Milani method proposes a new humanism by turning into a leading school model. The article includes significant conclusions from the *Lettera* for educational topicality, for the issues it calls and for the solutions it requires, first of all the pedagogical-social demand of a school for all and everyone which avoids "to make equal parts among unequal".

**Keywords:** Don Milani, school dropout, reforms, cooperation, social emergences, equality.

---

**Riassunto.** L'articolo affronta un'analisi storico-pedagogica inerente gli anni precedenti e seguenti la pubblicazione di *Lettera a una professoressa*, osservandone con elementi essenziali il contesto ed alcuni fenomeni. Nello specifico, vengono richiamati puntuali riferimenti allo scopo di chiarire il pensiero e l'opera del priore di Barbiana. Emergono le contraddizioni sociali, economiche e politiche del dopoguerra che si riverberano nell'istruzione scolastica italiana: la struttura classista della società, i voti utilizzati a fini selettivi e giustizialisti, la dispersione scolastica. Solo a partire dagli anni Settanta, dopo l'unificazione della scuola media senza il latino, il 1968 e l'accesso libero all'Università,

l'istruzione diviene un bene per tutti, attuando i principi della Costituzione. La lettura attenta di Don Milani cattura tuttora la motivazione a produrre adeguate riflessioni per l'educazione in genere, per i processi d'integrazione e di "I Care" di cui l'attuale contesto sociale con le sue diverse "emergenze" è fortemente bisognoso: l'importanza della lingua, l'impegno di favorire processi di autostima, l'opzione per la metodologia del tutoring e del lavoro cooperativo. Il metodo milaniano, basato su un ideale visionario di società cooperativa e tollerante, propone un nuovo umanesimo diventando un modello scolastico d'avanguardia. Nell'articolo si leggono significative deduzioni dalla *Lettera* per l'attualità educativa, per le problematiche che essa impone e per le soluzioni che essa esige, prima fra tutte l'esigenza pedagogico-sociale di una scuola per tutti e per ciascuno e che eviti di "far parti uguali tra diseguali".

**Parole chiave:** Don Milani, dispersione scolastica, riforme, cooperazione, emergenze sociali, uguaglianza.

## PREMESSA

La notorietà storica dell'esperienza di Barbiana è principalmente dovuta alla *Lettera a una professoressa* e alla funzione che essa svolse in un particolare momento delle vicende della scuola italiana e dei movimenti socio-politici in cui essi si innestavano<sup>1</sup>. Infatti, dopo l'esplosione economica degli anni tra il '58 e il '63 che restituì agli italiani condizioni di vita non più segnate dai disagi della guerra – simbolo ne fu la diffusione della popolare '500 della FIAT – emergono in tutta la loro portata le contraddizioni sociali, economiche e politiche. Queste, strumentalizzate, aprono la strada a soluzioni radicali sull'onda di una forte conflittualità sociale e politica. Il malessere non è solo dell'Italia, ma pur dovuto a motivi diversi, è presente anche in altri paesi, USA compresi, dove nel 1967 scoppiarono le rivolte nei campus universitari. È in questo contesto che la scuola come istituzione pubblica, viene vista come promotrice di una struttura classista della società e il lavoro degli insegnanti funzionale alla conservazione della classe borghese (Barbagli e

Dei 1969). Nascono così in America Latina ed in Europa le teorie *descolarizzatrici*, ossia sostenitrici dell'abolizione della scuola, e le proposte di un'educazione conviviale in una società che deve riscoprirsi comunità di uomini interessati al bene comune. Lo scritto di Paulo Freire che operava in Brasile, *La pedagogia degli oppressi* (1968); quello di Ivan Illich che operava principalmente in Messico, *Descolarizzare la società* (1971); e quello di Everett Reimer, *La scuola è morta* (1971), diventano, con poche ma chiare idee, brevi e di facile lettura, il manifesto della cultura studentesca ed operaia di quegli anni. Intanto una casa editrice di Firenze pubblica *Lettera a una professoressa* (1967) della scuola di Barbiana in cui prende lo spunto da difetti effettivamente presenti nella scuola e nel comportamento di molti docenti per suggerire una soluzione radicale contro la scuola pubblica e gli insegnanti, fino a proporre di affidare l'educazione ai sindacati (91), quali effettivi rappresentanti della classe operaia. In realtà in quegli anni era accaduto in Italia qualcosa di molto importante. Nel 1962 i socialisti andando al governo impongono la trasformazione di tutte le scuole di avviamento al lavoro in scuole medie<sup>2</sup>. Già nel 1961 era stato soppresso l'esame di ammissione alla scuola media.

Il grande risultato che si consegue con l'unificazione dei corsi di scuola media deriva dal fatto che viene evitata la cosiddetta "scelta precoce" (Fornaca 1982; Santamaita 2000). Infatti, il vero problema della biforcazione dei corsi dopo la quinta elementare era proprio legato al fatto che bambini di undici anni di età non avevano

<sup>1</sup> Tuttavia, durante l'esperienza barbianese don Milani concluse *Esperienze pastorali*, opera che vedrà la luce nel 1958. L'idea di fondo che ispira l'opera è la lettura critica della condizione formativa dei parrochiani nel difficile periodo di svolta economica e sociale che il dopoguerra porta con sé. L'ambito di ricerca è costituito dalla parrocchia nella sua azione pastorale abitudinaria e conformistica, incapace di attrarre e guidare il suo popolo secondo la luce del Vangelo. Il lavoro è condotto e avvalorato da un sistematico riferimento sociologico a dati statistici e a casi umani raccontati con lucida severità e partecipazione profonda. La pubblicazione dell'opera provocò un vero e proprio terremoto nell'ambito del mondo ecclesiastico, cui fecero seguito dure stroncature su importanti periodici di impostazione cattolica, come *La civiltà cattolica* o *Settimana del Clero* (Santoni Rugiu 2007). Sempre negli anni Sessanta la scolarizzazione si manifesta esplicitamente come una maturazione sociale e politica e nel 1968 le università danno il via a un movimento di protesta che si diffonde in tutto l'Occidente. Nell'aprile-maggio scoppiano agitazioni studentesche in USA che culminano con l'occupazione della Columbia University; nel maggio è occupata la Sorbona in Francia e il movimento di rivolta si estende anche ai lavoratori. È l'inizio della lunga ondata della Contestazione, in cui confluiscono motivazioni e logiche diverse e che comunque si manifesta come destinata a rovesciare tabù e istituzioni in nome di una maggiore libertà e di una giustizia sociale che garantisca le classi più povere (De Giorgi 2020).

<sup>2</sup> Con la Legge n. 1858, approvata il 31 dicembre del 1962, passa la prima significativa riforma del sistema scolastico nazionale: l'Italia è la prima nazione europea a unificare il percorso didattico della scuola secondaria inferiore. Viene abolito il doppio binario, in vigore dalla Riforma Gentile del 1923, che obbliga alla scelta tra due *trienni* differenziati (l'avviamento e la scuola media). L'unica limitazione in vigore è l'accesso al liceo classico per cui è richiesta la frequentazione di corsi opzionali di latino. Questa riforma è una risposta alle classi meno agiate, la scuola media inferiore diventa unica e per le classi meno abbienti sono previsti servizi di refezione e trasporto gratuito. Alcuni dati rendono evidenti il bisogno d'istruzione degli italiani: nel biennio 1953/54 sono iscritte al triennio 873 mila persone, di cui 450 mila frequentavano l'avviamento e 423 mila la scuola media. Nel biennio 1960/61, alla vigilia della riforma, gli iscritti salgono a 1.400.000, equamente ripartiti nelle due soluzioni

alcuna capacità di scelta autonoma ed era la famiglia che, sulla base delle condizioni economiche, sceglieva. Tutta una serie di statistiche dimostravano, infatti, che le famiglie deboli economicamente erano quelle che abbondavano nell'avviamento professionale che vedeva al contrario una scarsissima presenza di figli di famiglie abbienti, con qualche eccezione per quanto riguardava le donne, per le quali continuava a ritenersi abbastanza superflua troppa istruzione (Ambrosoli 1982; Dei 1998, 53). L'unificazione della scuola media e la collocazione dell'obbligo alla fine della terza media taglia corto con tutti questi fenomeni negativi ed ammodernava l'Italia: chi ha capacità deve poter studiare anche se di famiglia non abbiente. Questa è una delle prime applicazioni pratiche dei principi di uguaglianza sanciti nella nuova Costituzione. Dovremo però arrivare agli anni Settanta per avere l'attuazione di altri punti essenziali della Costituzione.

#### LE PROBLEMATICHE DELLA SCUOLA NELLA LETTERA A UNA PROFESSORESSA

La ricerca su don Lorenzo Milani cattura tuttora la motivazione a produrre adeguate riflessioni per le riforme scolastiche, per l'attuale autonomia, per l'educazione in genere e per i processi di integrazione e di *I care* di cui l'attuale contesto sociale, con le sue diverse emergenze, è fortemente bisognoso: l'importanza della lingua e dell'apprendimento delle lingue *vive*, il positivo incontro con soggetti di culture diverse, la necessità di approfondimenti per la scuola dell'autonomia, la fruizione delle nuove tecnologie informatiche, l'impegno di favorire processi di autostima, l'opzione per la metodologia del tutoring e del lavoro cooperativo, le esigenze di far fronte alla dispersione scolastica ed alla devianza, ricercando valide strategie formative per il senso della legalità e della politica (Frabboni 2015).

Lo scritto *Lettera a una professoressa*, è dedicato ad una professoressa, ma il testo del discorso è rivolto alla classe degli insegnanti nella sua totalità. Considerati i diversi rilievi non come funzionali alla scuola della classe padronale, ma come difetti dei singoli insegnanti, esso denuncia grossolane e vistose scorrettezze morali e professionali (Betti 2009). La *Lettera* ne parla con linguaggio di rara efficacia e questo è il suo grande merito che conquista subito il consenso. Si può collocare al primo posto l'insensibilità alle difficoltà dei ragazzi, quali siano le cause che determinano, e per cui l'insegnante finisce per agire come un freddo controllore di talenti.

Si immagini, per esempio, la scena dell'incontro con l'insegnante del figlio descritta da una mamma, nel realismo espressivo della *Lettera*:

Se le cose non vanno, sarà perché, il bambino non è tagliato per gli studi. L'ha detto il Professore. Che persona educata. Mi ha fatto sedere. Mi ha mostrato il registro. Un compito pieno di freghi blu. A noi non c'è toccato intelligente. Pazienza. (Scuola di Barbiana 1967, 33).

Così il destino del ragazzo è deciso: non continuerà più gli studi che lui e la famiglia avevano progettati. Certo, non vi è nulla di più mortificante per la personalità dell'alunno che trattarlo con fredda imparzialità e decidere così, come un fatto contabile, il suo destino futuro:

la più accanita (cioè una professoressa) protestava che non aveva mai cercato e mai avuto notizie sulle famiglie dei ragazzi. Se un compito è da quattro io gli do quattro. E non capiva poveretta, che era proprio di questo che era accusata. Perché non c'è nulla che sia ingiusto quanto di far parti uguali fra diseguali. (Scuola di Barbiana 1967, 55).

E più avanti:

Considererei questa promozione lesiva dell'onore e della dignità della scuola, mise a verbale un preside. E la scuola chi è? La scuola siamo noi. Come fa a servirla se non serve a noi? (Scuola di Barbiana 1967, 79).

Efficacissima la riflessione espressa nella *Lettera*:

Cerco di capirvi (parla l'autore della *Lettera*). Avete un aspetto così rispettabile. Non avete nulla del criminale. Forse qualcosa del criminale nazista. Cittadino onestissimo e obbediente che registra le casse di sapone. Si farebbe scrupolo a sbagliare una cifra (quattro, quattro meno), ma non domanda se il sapone è fatto con carne d'uomo. (Scuola di Barbiana 1967, 78).

È consequenziale a questo gelido ed insensibile sentenziare la questione delle bocciature.

Ogni curriculum di studi, da quello del bambino della scuola primaria a quello dello studente universitario, richiede che, se non si è superata una tappa, non si possa andare oltre per affrontare quelle successive; ma nella scuola il fatto si complica perché il ragazzo procede nello studio non da solo, ma in una classe con altri ragazzi, quindi, se qualcuno resta indietro, o bisogna bloccare tutti o portare avanti anche il "ritardatario" e ciò significa compromettere il suo futuro progresso. La bocciatura sarebbe la soluzione più semplice e si può pensare la più ovvia se non si trattasse di ragazzi che hanno un domani da affrontare, che hanno un loro sentimento di dignità da difendere, che hanno delle famiglie angosciate per il loro avvenire. Ecco la denuncia della *Lettera* in una efficacissima analogia:

Al tornitore non si permette di consegnare solo i pezzi che sono riusciti. Altrimenti non farebbe nulla per farli riuscire tutti. Voi invece sapete di poter scartare i pezzi a vostro piacimento. (Scuola di Barbiana 1967, 81).

Quello delle bocciature, come è noto, è stato, a partire dal 1970, il problema più scottante della scuola. Il 1970 segna un vero iato nella scuola italiana: da questo momento tutti i processi bloccati dal continuismo col fascismo ripartono (Santamaita 2000).

Gli storici analizzeranno compiutamente il perché del fenomeno, ma certo gioca in questo riavvio dei processi di rinnovamento lo scatenarsi della contestazione studentesca del 1969. Vi fu senz'altro un elemento difensivo e anche demagogico in questa tornata di riforme. In ogni caso un peso lo ebbe anche il fatto che un quarto di secolo era passato dalla fine della guerra e cominciava ad avvertirsi la necessità di ammodernare un sistema scolastico che era stato pensato nel 1923 sulla base di presupposti profondamente diversi da quelli sanciti dalla successiva Costituzione. La contestazione studentesca (a cominciare dal 1965), anche se non priva di contraddizioni, ebbe il merito di porre al centro delle questioni politiche i problemi presenti e connessi con la scuola: gestione burocratica e fiscale, selezione, metodologie antiquate, inserimento nel mercato del lavoro, accesso all'università, sistemi di valutazione, modalità di vita all'interno della scuola, partecipazione al governo del sistema scolastico. Risalgono al 1969 l'istituzione del nuovo esame per il conseguimento della maturità (doveva durare solo per un breve periodo di sperimentazione), il libero accesso alle diverse facoltà universitarie, la liberalizzazione dei piani di studio universitari. La scuola italiana sembra acquistare una maggiore elasticità di contro ad un'organizzazione che è stata criticata, tra l'altro, dal notissimo intervento della scuola di Barbiana di Don Milani.

Sul versante dell'istruzione infantile altra data storica è quella del 18 marzo 1968 e relativa legge 444 con cui viene istituita la scuola materna statale, cui fecero seguito gli *Orientamenti dell'attività educativa nelle scuole materne statali* (D.P.R. n. 64 - 10 settembre 1969) ed i più recenti *Orientamenti dell'attività educativa nelle scuole materne statali* (D. M. 3 giugno 1991); finalmente anche l'infanzia possiede una scuola pubblica con contenuti educativi, formativi ed assistenziali.

Bisognerà attendere la fine del 1962 per considerare formalmente chiusa la stagione gentiliana dell'istruzione di base, intesa quale dispositivo per il controllo sociale attraverso la scuola. Infatti, è in quell'anno che viene formalmente legalizzato un fenomeno già in atto da qualche tempo, maturo storicamente e pronto ad esplodere socialmente: la scolarizzazione di massa. Ciò avviene con l'allungamento dell'obbligo scolastico fino ai

quattordici anni e con la relativa istituzione della scuola media unica senza latino nell'anno scolastico 1962-63, ove appunto si sarebbe dovuto svolgere interamente il nuovo corso obbligatorio.

Emanata sotto la formula politica del centro-sinistra, la nuova scuola unificò i corsi medi inferiori, prima solo parzialmente uniformati, e consentì in tal modo l'accesso a tutte le scuole secondarie superiori (Baldacci et al. 2004). Questo avvenimento, inoltre, al di là dei contenuti educativi e formativi, molto modesti nei primi anni, risultò un evento di grandissima incidenza sociologica. Infatti, in un mutato clima culturale e di nuove sinergie partitiche, più pluralistico e progressivo, rappresentò politicamente l'*imprimatur* democratico e quindi la legittimazione della fruizione dell'istruzione media da parte di tutte le classi sociali anche se, più che un fenomeno sociale, fu innanzitutto un atto politico, il riconoscimento dall'alto di un fenomeno già in corso. Per tale motivo l'atto istituzionale, concepito politicamente al di fuori del contesto naturale, scolastico ed educativo, risultò parziale, benché innovativo e socialmente scatenante (Genovesi 1978, 33-87). D'ora in avanti, almeno a livello di principio, l'istruzione è un bene di tutti e riprendendo i dettami costituzionali essa deve poter arrivare a tutti, e per la sua fruizione lo Stato si deve attivare in prima persona.

Si comincia quindi nel 1969-70 con alcune leggi che progressivamente estendono a cinque anni tutti i corsi della secondaria di secondo grado<sup>3</sup>. Sino ad allora dopo la terza media vi erano corsi biennali, come quelli degli Istituti professionali per l'agricoltura, triennali come quelli degli Istituti d'arte e quadriennali come quelli degli Istituti magistrali oltre ovviamente ai corsi tradizionalmente quinquennali come quelli dei licei. Inoltre, queste leggi liberalizzano l'accesso all'università per tutti coloro che abbiano conseguito un diploma di maturità dopo un corso quinquennale.

Divenuto un manifesto populista, la critica delle bocciature fatta nella *Lettera a una professoressa*, è stata intesa come indicazione per la promozione alla scuola di tutti indiscriminatamente, fino al livello degli esami di laurea e dei pubblici concorsi, ma le considerazioni

<sup>3</sup> Tre norme approvate dal Parlamento nel 1969 riformano importanti aspetti della media superiore:

1. Con la Legge n. 119 viene avviata la sperimentazione (tale fino al 1997) dell'esame di maturità: gli studenti devono sostenere due prove scritte e due orali;
2. La Legge n. 754 porta a cinque anni il percorso degli istituti professionali, prevedendone un esame di maturità, uniformato nel valore legale a quello dei licei;
3. La Legge n. 910 dà vita all'Università di massa, liberalizzando gli accessi agli Atenei per tutti gli studenti delle scuole superiori, prima limitato ai soli diplomati dei licei, abolendo di conseguenza i percorsi universitari prestabiliti che permettevano solo ai diplomati del liceo classico di accedere a ogni facoltà.

del testo erano ben altre: tra il bocciare o il promuovere indistintamente tutti, vi è la soluzione di non mettere nessuno in condizione di restare indietro (Sani e Simeone 2011). Questo però richiede il massimo impegno da parte degli insegnanti, un impegno che dovrebbe portarli a curare, senza preoccupazione di una aggiunta di lavoro, quelli che hanno bisogno di recuperare i loro ritardi. Su questo punto la *Lettera* è abbastanza severa con coloro che concepiscono il loro lavoro di insegnante come un qualunque lavoro con orario da impiegato:

Finora avete fatto scuola con l'ossessione della campanella, con l'incubo del programma da finire prima di giugno. Non avete potuto allargare la visuale, rispondere alla curiosità dei ragazzi, portare i discorsi fino in fondo. (Scuola di Barbiana 1967, 85).

Eppure, non è infrequente sentire da insegnanti confessioni del genere:

Non vede l'ora d'arrivare a giugno. Si libererà di altri 4 lavativi e avrà finalmente una classe degna di lei. (Scuola di Barbiana 1967, 56).

Indubbiamente questa fuga dal lavoro non può essere il comportamento di chi si prefigge di non perdere nessun alunno nel corso degli anni. Chi sceglie la professione dell'insegnante dovrebbe mettere nel conto la responsabilità che si assume anche per i ragazzi che hanno difficoltà nel seguire i ritmi di apprendimento previsti dall'ordinamento scolastico e per i quali è necessario un lavoro suppletivo indipendentemente dagli orari di lavoro prefissati per contratto. Se la scuola da laboratorio di cultura si trasforma in un luogo in cui vi è un susseguirsi automatico, secondo scadenze prestabilite, di lezioni, interrogazioni, compiti scritti ed esami, si stabilisce il circolo vizioso di un'educazione all'ipocrisia e al conformismo (Baldacci 2019).

Giorno per giorno studiano per il registro, per la pagella, per il diploma. E intanto si distraggono dalle cose belle che studiano. Lingue, storia, scienze, tutto diventa voto e null'altro. Dietro quei fogli di carta c'è solo l'interesse individuale. Il diploma è quattrini. Ma stingi stringi il succo è quello. Per studiare volentieri nelle vostre scuole bisognerebbe essere già arrivati a 12 anni. (Scuola di Barbiana 1967, 24).

#### LINEE GUIDA DELL'IMPEGNO DI DON MILANI TRA ISTANZE POLITICHE E SOCIALI

Le proposte di riforma della scuola avanzate dai Ministri Berlinguer e De Mauro, passando dalla Moratti,

fino alla Legge 13 luglio 2015, n. 107, cosiddetta "Buona Scuola" hanno inteso richiamarsi tutte ad un basilare principio etico-sociale milaniano: quello una scuola per tutti e per ciascuno "perché non c'è nulla che sia più ingiusto quanto far parti eguali tra disuguali" (Scuola di Barbiana 1967, 55). La forte esigenza di siffatto richiamo, celebrata per efficaci linee di principio, consente di guardare alla visione profetica di don Milani. A tale proposito Luisa Mariotto significativamente ricorda:

Verrà un giorno in cui coloro che vogliono guarire le proprie scuole malate, dovranno salire tutti a Barbiana, dall'ultimo ministro al primo bidello... (Mariotto 2003, 17).

Si può ritenere che la scuola militante possa tuttora riflettere sulla estrema fondatezza del principio milaniano precedentemente richiamato, ma appare che esso vada sostanziato tramite un'attenta rilettura del pensiero e dei contenuti che il priore-maestro, via via, elaborò per la sua scuola.

Egli muove dalla constatazione che la scuola sia l'unica differenza fra l'uomo e la bestia e pertanto essa "ha un problema solo. I ragazzi che perde" (Scuola di Barbiana 1967, 35) e, in particolare, la scuola che perde gli ultimi (i cretini e svogliati e che divide i Gianni dai Pierini):

Ma se si perde loro, la scuola non è più scuola! Ma è simile a "un ospedale che cura i sani e respinge i malati. Diventa uno strumento di differenziazione sempre più irrimediabile. (Scuola di Barbiana 1967, 20).

Per alcuni temi si possono richiamare le attività didattiche (Scurati 1982, 453-456) praticate nella scuola della quale, si può dire, don Milani fu esemplare regista ed efficace portatore di strumenti:

a - *lettura giornale*. A S. Donato in Calenzano con i giovani e i ragazzi solitamente si leggevano per analisi, commenti e critiche: *Il Popolo*, *Il giornale del Mattino*; a S. Andrea in Barbiana: *Il giorno di Milano*, *Esprit*, *Eco della stampa*, *Vie Nuove*;

b - *studio delle lingue*;

c - *argomenti suggeriti dalle circostanze*;

d - *scrittura collettiva*;

e - *lezioni di anatomia, astronomia, geometria, disegno tecnico, musica*;

f - *lettura-comprensione del Vangelo*;

g - *attività di laboratorio*;

h - *incontri-dibattiti con visitatori: esperti e giornalisti*;

i - *dibattiti e battaglie di opinione contro: la pubblicità, la competitività, l'invasione-violenza di Radio e TV*,

le mode, il gioco, i divertimenti come perdita di tempo<sup>4</sup>; e probabilmente vi erano altre occupazioni didattiche.

Ormai è arcinoto che la sua scuola si teneva per dodici ore al giorno e per trecentosessantacinque giorni incluse le domeniche e le festività. Certo egli si servì anche di pochi straordinari collaboratori, ma per la sua “pluriclasse” utilizzò soprattutto un elemento strategico che oggi prende il nome di *tutoring*, ovvero l’impegno e l’azione del tutor (Tacconi 2017, 125-137). Nella scuola milaniana, però, i tutor erano i compagni più grandi che assistevano e insegnavano a quelli più piccoli o che erano in difficoltà o in ritardo con l’apprendimento.

Pertanto, un impegno pedagogico condiviso in un tipo di scuola che, per dirla con lo stesso don Lorenzo, appare *inesportabile*. Riguardo agli incontri con i giornalisti è interessante un episodio raccontato dalla diretta protagonista Adele Corradi<sup>5</sup>: dopo la pubblicazione della sua *Lettera a cappellani militari*, la mamma di don Bensi, suo amico e confessore, la pregò di esortare don Lorenzo a non ricevere i giornalisti che distorcevano le sue interviste, ma egli si rifiutò di accogliere il suggerimento affinché i suoi ragazzi potessero assistere alle interviste, verificare successivamente gli articoli pubblicati e constatare criticamente le mistificazioni dei giornalisti.

Un altro aspetto singolare della scuola di Barbiana è rappresentato dalle mete da raggiungere. Ebbene concretamente quelle finali scaturivano dal punto di partenza, ossia dagli interessi e dai bisogni di ciascun ragazzo (Margiotta 2010, 69-93). Certamente un precursore della riforma sull’ autonomia scolastica nella quale, almeno stando a ciò che è scritto, “... l’alunno partendo dall’ambiente in cui vive, organizza e costruisce la propria conoscenza”.

Per quanto riguarda le mete, che i suoi alunni dovevano proporsi, si ritrovano: il comunicare, il sapersi esprimere ed il diventare dei cittadini sovrani, oggi si suole dire “operare per la Cittadinanza responsabile, sociale, matura e consapevole”.

Le carriere prefigurate e possibilmente auspiccate erano il fare l’insegnante (il maestro) o il sindacalista.

Obiettivamente si può ritenere che don Milani non sia stato uno studioso o un elaboratore di un metodo pedagogico<sup>6</sup>, ma:

a Barbiana non passava giorno che non s’entrasse in problemi pedagogici. Ma non con questo nome. Per noi avevano sempre il nome preciso di un ragazzo. Caso per caso, ora per ora. (Scuola di Barbiana 1967, 20).

Come scrive Luisa Mariotto (2003):

A Barbiana Don Milani ha messo lo scolaro sull’altare. Sul lato destro dell’altare della chiesetta di S. Andrea c’è un mosaico in vetro raffigurante Santo Scolaro. Non se ne intravede il volto giacché si è voluto esprimere l’attenzione dovuta ad ogni scolaro ed alla sua diversità ossia la ricerca della sua profonda identità (17).

Questo straordinario rilievo sollecita un inevitabile accostamento. Quantomeno torna efficace rammentare: la *Pedagogia degli oppressi* elaborata e messa in essere da Paulo Freire.

A tal proposito l’educazione depositaria, secondo Freire, è un modello di educazione direttiva e ingiusta, in cui l’educatore educa e gli educandi sono educati, l’educatore sa e gli educandi non sanno, l’educatore parla e gli educandi ascoltano docilmente. L’educazione problematizzante, al contrario:

è *intenzionalità*, perché risposta a ciò che la coscienza profondamente è, e quindi rifiuta i comunicati e rende essenzialmente vera la comunicazione. In questo senso, l’educazione liberatrice, problematizzante, non può essere l’atto di depositare, o di narrare, o di trasferire, o di trasmettere conoscenze e valori agli educandi, semplici, pazienti, come succede nell’educazione depositaria, bensì un atto di conoscenza. (Freire 1971, 67-68).

Per don Lorenzo ai suoi ragazzi manca solo, o meglio, soprattutto il dominio della parola (Simeone 2020, 15- 22):

... La differenza fra il mio figliolo e il vostro [...] è in qualcosa che è sulla soglia fra il dentro e infuori, anzi è la soglia stessa: la Parola. (Scuola di Barbiana 1967, 54-55).

Il metodo di Freire è tutto teso a dare la parola *autentica* al popolo al fine di educarlo alla conquista della libertà.

## I TEMI DEL TEMPO

C’è da chiedersi se Don Milani risponda ancora alle esigenze formative e didattiche di questa attuale società complessa, dove anche a causa dell’esagerata evoluzione

pedagogisti...”, p.83; “La pedagogia così com’è io la leverei... allora di tutto il libro basterebbe una pagina ... e il resto si potrebbe buttar via”, p.119.

<sup>4</sup> Sull’argomento, ad esempio, cfr.: *Lettera a una professoressa*, op. cit., pp. 12-13; *Esperienze Pastorali*, p.159; Fallaci, Neera. 1998. *Vita del prete don Lorenzo Milani. Dalla parte dell’ultimo*. Milano: BUR.

<sup>5</sup> Insegnante di Lettere, collaborò nella scuola di Barbiana dal 1963 al 1967. Un altro prezioso collaboratore ed amico sin dai tempi di Calenzano fu Agostino Ammannati, nato da famiglia contadina e professore di latino al liceo “Cicognini” di Prato.

<sup>6</sup> Un professore con tutta franchezza riprese a don Lorenzo per non aver fatto sudi di Pedagogia. In *Lettera a una Professoressa*, p.13. E sempre riguardo la Pedagogia si può leggere ancora: “... lasci stare le teorie dei

consumistica sono cambiati i paradigmi sociali e valoriali. Società sempre più contraddistinta da: opulenza, consumismo, emarginazione, potere, privilegi di pochi e disadattamento. Don Milani, come scrive Oliviero (2017, 25-26), condannò senza mezzi termini il potere dei consumi e la mercificazione del tempo libero e non solo.

“Un ballo se è bello o brutto”, disse fra le altre cose

non importa. Quello che impongono è quello che pigliate. Se fissano a New York che quest'anno ballate l'*Aida*, voi ballate l'*Aida*, se fissano che ballate la messa da morto, ballate la messa da morto [...]. Purtroppo, la mia previsione è che sarete pecore, che vi piegherete completamente alle usanze, che vi vestirete come vuole la moda, che *passerete* il tempo come vuole la moda. (Milani 1995, 34).

A tal proposito, per meglio comprendere il contesto bisogna far presente com'era la situazione a Barbiana. Questo “ricco paesino dei poveri”, non aveva né strade, né luce elettrica. I suoi abitanti erano soprattutto contadini e qualche operaio: non esistevano problemi statistici di divisione di varie categorie. La terra era molto povera, perché le piogge la portavano via scoprendo i sassi e i contadini mangiavano solo i loro raccolti e non riuscivano a vendere alcunché. I poveri di don Milani hanno tutti un nome preciso: ma da lui sono considerati più del papà, della Chiesa, dei Partiti e dei Governi.

Scriveva in *Esperienze Pastorali*:

...Voler bene al povero, proporsi di metterlo al posto che gli spetta, significa non solo crescergli i salari, ma soprattutto crescergli il senso della propria superiorità, mettergli nel cuore l'orrore di tutto ciò che è borghese, fargli capire che soltanto facendo tutto il contrario dei borghesi potrà passare loro innanzi e eliminarli dalla scena politica e sociale. (Milani 1957, 105).

Il priore è a fianco fino in fondo di chi lotta per emergere, ma la motivazione della lotta è al di là di tutto, esclusivamente religiosa ed è una lotta incentrata per l'alfabetizzazione come soluzione base per la comprensione del Vangelo e per le condizioni culturali, politiche e sociali. La necessità di possedere al meglio possibile la lingua è il tema ricorrente di ogni capitolo in *Lettera a una professoressa* e la soluzione di ogni problema.

La scuola si delinea in quegli anni tra i principali luoghi ove il potere trova la propria esplicitazione e la propria conferma. Un'ulteriore articolazione dei nessi che intercorrono tra sapere e potere è sviluppata da Foucault attorno alla questione della lingua.

“L'educazione”, sostiene Foucault “*ha un bell'essere, di diritto, lo strumento grazie al quale ogni individuo, in una società come la nostra, può accedere a qualsiasi tipo*

*di discorso; si sa bene ch'essa segue nella sua distribuzione, in ciò che permette e in ciò che vieta, le linee segnate dalle distanze, dalle opposizioni e dalle lotte sociali. Ogni sistema di educazione è un modo politico di mantenere e di modificare l'appropriazione dei discorsi, con i saperi e i poteri che essi comportano [...] Cos'è, dopotutto, un sistema di insegnamento, se non una ritualizzazione della parola; se non una distribuzione e un'appropriazione del discorso con i suoi poteri e i suoi saperi? Che cos'è la “scrittura”, se non un simile sistema di assoggettamento, che assume forse, forme un po' diverse ma le cui scansioni sono analoghe?” (Foucault 1979, 34- 35).*

Le analisi di Foucault, in tal senso, andavano ad incrociarsi con gli studi che in quegli stessi anni, approfondivano i problemi dell'*accento* sulla lingua - l'accesso al potere e al sapere parlare - e che la pedagogia andava tematizzando in relazione al rapporto tra la lingua e svantaggio economico, sociale e culturale, tra lingua ed esclusione.

La scuola del contesto civile di don Milani è una scuola classista, dove veniva considerato colto solo chi conosceva il latino, dove le difficoltà d'integrazione sono innumerevoli (Ravaglioli 1998). Don Milani, nelle esperienze scolastiche di S. Donato a Cadenzano e S. Andrea a Barbiana rende visibili i valori che caratterizzano l'essere soggetto ed attore di cultura, valori che mettono in discussione la condizione sociale e politica della cittadinanza, valori della cooperazione e della tolleranza, ma soprattutto “incitano” al rispetto reciproco.

Padre Ernesto Balducci (1985)<sup>7</sup> ricorda:

...*Dall'esterno la città è il luogo dove tutti i cittadini sono uguali, ma se alziamo il coperchio ci accorgiamo che la città non è che un'organizzazione di emarginazioni” (48) e oltre “...Il compito del cristiano oggi è di abbattere queste barriere, di abolire i lazzaretti sociali, di rimettere in circolazione gli emarginati e di suscitare nella società il senso di responsabilità verso coloro che sono emarginati. È un compito essenziale” (32).*

<sup>7</sup> A tal proposito si legge: “Significativo, sempre a Firenze, l'impegno educativo di *Testimonianze*, la rivista diretta da Padre Ernesto Balducci, nata nel 1957, rivolta a sottolineare tanto un impegno ecumenico-sociale, quanto un'apertura al dialogo con le *sinistre* ed a combattere, sul terreno educativo, la *degenerazione* del sistema formativo italiano per affermare invece la necessità di una sua complessiva riforma aperta alla partecipazione sociale e all'impegno politico”. (Cambi 1994, 481). Si veda inoltre il testo: Balducci, Ernesto. 2017. *Io e don Milani*. Roma: Paoline. Un libro che racconta il priore di Barbiana attraverso la voce di un'altra grande figura della Chiesa e della storia italiana, Ernesto Balducci. Il testo, frutto di interventi realizzati nel corso di vent'anni, si apre con una riflessione ricca di intensità emotiva e di memorie personali, scritta di getto poco dopo il funerale di don Lorenzo. Seguono un intervento su don Milani e il suo tempo e un ampio capitolo intitolato “Testimonianza per don Milani e la scuola di Barbiana”, in cui Balducci si schiera con don Lorenzo e opera una lettura di quel che “si voleva fare” in quella scuola e con quel metodo. Chiudono il libro due testi su *Esperienze pastorali*.

Ricostruire una città dell'uomo, intesa appunto come spazio di pace, quale luogo comunitario dell'accoglienza e della cittadinanza, prevede una *pedagogia* e una *teologia dell'interculturalità*, dell'interrazionalità e dell'intersoggettività. Esse possono provocare risposte concrete alle "violenze dei mercati", a quella "delle culture" e "delle armi". In tale auspicabile situazione al centro della città si può porre ancora l'uomo: *vero tempio di Dio*, poiché uomo vivo e pacifico. In questa ottica si avvalorava la sintesi personale di Ernesto Balducci:

Ogni volta che io tocco la frontiera di me stesso e incontro un altro diverso da me e riesco a comprenderlo, io ne esco più uomo di prima, perché ho realizzato una mia crescita umana nella pace (66).

Una scuola, quella degli anni in questione, che aveva forti problemi d'integrazione. Gli stessi che oggi incontrano i ragazzi delle *diverse Barbiane* d'Italia, d'Europa e degli Stati benestanti, cioè gli immigrati.

Le condizioni in cui si ritrova oggi l'immigrato sono simili a quelle in cui si ritrovavano i figli dei contadini e degli operai nella scuola di ieri, e per entrare ancora nel merito i "Michele e i Francuccio Gesualdi" trasferitisi da Bovino di Foggia nell'orfanotrofio di Prato<sup>8</sup>.

Le migrazioni rappresentano ed innescano problemi sociali, economici e politici, ma soprattutto costituiscono un evento di trasformazione che tocca chiunque intenda farsi promotore di studi sull'educazione (Fiorucci, Pinto Minerva e Portera 2017). In effetti si tratta di una vera e propria sfida per quanto impone l'attenzione a fenomenologie psicologiche, pedagogiche, antropologiche, che l'ingresso di culture, bisogni, identità allogene, alle capacità di utilizzare le metodologie di rilevazione per migliorare e meglio comprendere, le condizioni di vita e di integrazione di donne, uomini, giovani e bambini che chiedono di facilitarli nei loro processi volontari di adattamento e, talvolta, di piena assimilazione (Peñalva Vélez y Leiva Olivencia 2019, 37-46).

Il tutto mette la frontiera dell'interculturalità come un'emergenza di primo piano nel campo dell'educazione.

<sup>8</sup> Interessante risulta ciò che scrive Neera Fallaci: "Dal 1957, oltre alla *nonna* e all'Eda, vivevano nella canonica anche due orfani: Michele e Franco Gesualdi. Erano pugliesi, d'una famiglia emigrata a Prato. Il padre era morto e Michele era finito in un orfanotrofio dove soffriva parecchio. Il caso era seguito da don Ezio Palombo, un giovane prete che (come si capisce dal carteggio privato) si è sempre sentito un po' discepolo di don Milani. Seguiva il caso dei Gesualdi perché, come vice parroco nella cattedrale di Prato, si dedicava in particolare ai ragazzi immigrati che abitavano in una specie di ghetto della città. Portò a Barbiana prima Michele, e poi anche un fratellino di lui che pareva delicato di salute: Franco che il priore chiamò subito, teneramente, *Francuccio o Cuccio*" (Fallaci, Neera. 1993 (1974). *Vita del prete Lorenzo Milani. Dalla parte dell'ultimo*, 321. Milano: BUR).

Don Milani nella *Lettera a una professoressa* anticipa i tempi:

"Ogni popolo ha la sua cultura e nessun popolo ce ne ha meno di un altro" e ai suoi ragazzi, in particolare, sottolinea che la loro cultura è un dono portato agli altri. È una significativa riflessione per il nuovo rapporto fra la cultura dominante e le *Barbiane* del mondo che portano in dono la loro cultura, ma è difficile accorgersene.

Per don Milani educare non significa solo trasmettere, ma anche svegliare, mettere in moto un processo di autonomia, fornendo la parola, cioè l'autoconsapevolezza.

Don Lorenzo, quindi, anche per siffatto aspetto, è un vero profeta dell'educazione e della didattica, capace di prospettare soluzioni articolate, criticamente argomentate e ragionevolmente rendicontabili nei risultati in tutti quei contesti e casi in cui sono stati affrontati problemi connessi con l'apprendimento umano (Calvani 2009, 14).

La *liberazione* insomma diviene crescita ricca e armonica, sviluppo della persona, e, quindi, deve avvenire sotto la guida attenta, autorevole e non coercitiva dell'adulto, che deve essere scientificamente consapevole dei bisogni dei fanciulli e degli ostacoli che si frappongono alla sua liberazione.

## CONCLUSIONI

Il libro *Lettera a una professoressa*, a parte il significato che ha avuto negli Sessanta e Settanta e prescindendo dal suo attacco alla scuola come istituzione pubblica e alla classe insegnante come "cariatide della borghesia", può essere letto come una concisa ed efficace denuncia di certe pecche che si possono riscontrare a volte in alcune situazioni scolastiche e negli insegnanti, errori che compromettono l'avvenire dei ragazzi, casi per i quali si sente con don Milani, tutta la rabbia di gridare vendetta (Covato 2011, 95-106; Covato 2013, 1493).

La sua lettura può essere un efficace antidoto a certi gravi difetti ricorrenti: il pregiudizio di alcuni docenti nei riguardi di alunni che ad essi vanno poco a genio; le antipatie e le simpatie basate sulla provenienza familiare; il voto ed il registro usati come una mannaia giustizialista; le incomprensioni per alcune difficoltà degli alunni; il ridotto orario giornaliero dell'insegnante (Scuola di Barbiana 1967, 88); le lunghe vacanze e alcune storture del sistema scolastico (Scuola di Barbiana 1967, 72); la stupidità di alcuni compiti proposti agli alunni e così via.

Come ogni esperienza essa è irripetibile e non è possibile farne un metodo di insegnamento assoluto che,

tra l'altro di proposito, Don Milani poneva fuori ogni schema di preparazione culturale ufficialmente richiesto dalla collettività (Batini, Mayo and Surian 2013). Nella sua dinamica educativa, però, all'interno del gruppo di ragazzi che studiavano con Don Milani, vi sono aspetti pienamente validi. Il successo pedagogico della Scuola di Barbiana sta nell'aver creato negli allievi, figli di contadini e di operai del Mugello, poco fortunati con la scuola, l'interesse a leggere, a scrivere, a saper fare i conti, a confrontare tabelle statistiche. Rilevare i condizionamenti e le motivazioni che nella Scuola di Barbiana hanno stimolato questi interessi è importante per non far disperdere quanto di positivo vi sia stato in quella esperienza scolastica (Pesci 2013, 265-305). La Scuola di Barbiana va ripensata, fuori del livore di quei tempi che, purtroppo, pervade tutto lo scritto della *Lettera*, accettando però, quei parametri di conoscenze che la collettività necessariamente richiede per l'inserimento nel variegato mondo della produttività. Riconoscendo alla Scuola di Barbiana la capacità di innescare un processo di istruzione in gruppi che sfuggono alle altre istituzioni scolastiche del Paese, essa può essere indicativa di quell'esigenza di destatalizzazione della scuola che è ben altra cosa dalla descolarizzazione della società.

Frabboni (2015) riconosce a Don Lorenzo Milani il ruolo di protagonista della teoria e della prassi pedagogica:

Deriso e umiliato dalla stampa padronale, noi lo incoroniamo a stella polare della Pedagogia perché seppe indicare alla Scuola la strada per tagliare il traguardo del diritto di tutti a una *Formazione* dall'elevato profilo democratico e dal profondo spessore culturale. Ma il tempo in cui noi sessantottini destinati all'insegnamento leggevamo e ripetevamo le aeree sentenze di Don Milani con l'intenzione di applicarle alla prassi educativa che ci attendeva, è un tempo è lontano. [...] Dopo due lustri di padronale regime ultra/liberista - il cui eversivo occhio di Polifemo ha avuto nel mirino lo smantellamento di quattro diritti sociali e civili inalienabili: il Lavoro, la Casa, la Sanità e la Scuola - sarà arduo il varo di una nuova coalizione politica in grado di risanare il colossale indebitamento dello Stato e di riorientare i suoi interventi strutturali nel nome della qualità della vita a sud come a nord del Paese (75-77).

#### BIBLIOGRAFIA

- Ambrosoli, Luigi. 1982. *La scuola in Italia dal dopoguerra ad oggi*. Bologna: Il Mulino.
- Baldacci Massimo, Cambi Franco, Antonio Cardini, Maurizio Degl'Innocenti e Carlo G. Lacaita. 2004. *Il centro-sinistra e la riforma della scuola media, 1962*. Manduria: Lacaita Editore.
- Baldacci Massimo, e Colicchi Enza, a cura di. 2018, *Pedagogia al confine. Trame e demarcazione tra i saperi*. Milano: FrancoAngeli.
- Balducci, Ernesto. 2017. *Io e don Milani*. Roma: Paoline.
- Balducci, Ernesto. 1985. *Pensieri di pace*. Assisi: Cittadella.
- Barbagli, Marzio, e Dei, Marcello. 1969. *Le vestali della classe media*. Bologna: Il Mulino.
- Batini, Federico, Mayo, Peter, and Surian, Alessio. 2013. *Lorenzo Milani, The School of Barbiana and the Struggle for Social Justice*. Bern, Switzerland: Peter Lang US.
- Betti, Carmen. a cura di. 2009. *Don Milani fra storia e memoria: la sua eredità quarant'anni dopo*. Milano: Unicopli.
- Calvani, Antonio. 2009. *Elementi di didattica. Problemi e strategie*. Roma: Carocci.
- Cambi, Franco. 1994. *Manuale di Storia della Pedagogia*. Roma- Bari: Laterza.
- Covato, Carmela. 2013. "Lorenzo Milani". In *Dizionario biografico dell'educazione, vol. 2*, a cura di Giorgio Chiosso e Roberto Sani, 1493. Milano: Editrice Bibliografica
- Covato, Carmela. 2011. "Don Lorenzo Milani: una voce fuori dal coro". In *Ricerca storico-educativa, formazione e mezzogiorno. Studi in onore di Ernesto Bosna*, a cura di Elvira Campanella e Vittoria Bosna, 95- 106. Lecce: Pensa MultiMedia.
- Cristofanelli, Pacifico. 2017. *Il maestro scomodo: attualità di don Lorenzo Milani*. Bologna: EDB.
- Cristofanelli, Pacifico. 1975. *Pedagogia sociale di don Milani: una scuola per gli esclusi*. Bologna: EDB.
- De Giorgi, Fulvio. 2020. *La rivoluzione transpolitica. Il '68 e il post-'68 in Italia*. Roma: Viella.
- Dei, Marcello. 1998. *La scuola in Italia*. Bologna: Il Mulino.
- Fiorucci, Massimiliano, Pinto Minerva, Franca, e Portera, Agostino. a cura di. 2017. *Gli alfabeti dell'interculturalità*. Pisa: Edizioni Ets.
- Fornaca, Remo. 1982. *La pedagogia italiana contemporanea*. Firenze: Sansoni editore.
- Foucault, Michel. 1970. *L'ordine del discorso*, Torino: Einaudi.
- Frabboni, Franco. 2015. *La scuola comprensiva. Riflessioni su curricolo verticale e continuità educativa*. Trento: Erickson.
- Frabboni, Franco. 2013. *Le vie della formazione. Scuola e sfide educative nella società del cambiamento*. Trento: Erickson.
- Freire, Paulo. 1971. *La pedagogia degli oppressi*. Milano: Mondadori (2a ed.: EGA, Torino 2002; ed. orig.: *Pedagogia do Oprimido*. manoscritto, 1968; Paz e Terra, Rio de Janeiro 1970).

- Genovesi, Giovanni. 1978. "I professori". In *La scuola secondaria in Italia (1859-1977)*, a cura di Tina Tomasi, 33-87. Firenze: Vallecchi.
- Gesualdi, Michele. 1998. *Lettere di don Lorenzo Milani, priore di Barbiana*. Milano: Arnoldo Mondadori.
- Margiotta, Umberto. 2010. "La scuola ha un solo problema: i ragazzi che perde". In *Don Milani. La povertà dei poveri*, a cura di Cosimo Scaglioso, 69-93. Roma: Armando.
- Mariotto, Luisa. 2003. *A Barbiana don Milani ha messo lo scolaro sull'altare*, in *I Care*, edizioni TIERRE, Firenze, anno I, n. 1.
- Peñalva Vélez, Alicia, y Leiva Olivencia, Juan José .2019. *Metodologías cooperativas y colaborativas en la formación del profesorado para la interculturalidad*. *Tendencias Pedagógicas*, 33, 37-46. doi: 10.15366/tp2019.33.003
- Milani, Lorenzo. 1995. *Anche le oche sanno sgambettare*. A cura di Carlo Galeotti. Viterbo: Nuovi equilibri/Stampa alternativa.
- Milani, Lorenzo. 1957. *Esperienze pastorali*. Firenze: Libreria Editrice Fiorentina.
- Oliviero, Stefano (2017). *I consumi e la storia dell'educazione*. RSE, vol.4, 13- 32.
- Pesci, Furio. 2013. "Attivismo e contestazione in don Lorenzo Milani". In *Verso la scuola di tutti. Pedagogisti del Novecento*, a cura di Giacomo Cives, Marco Antonio D'Arcangeli, Furio Pesci, e Paola Trabalzini, 265-305. Roma: UniversItalia.
- Ravaglioli, Fabrizio. 1998. *Educazione occidentale. Storia, problemi e documenti. III Ottocento e Novecento*. Roma: Armando
- Sani, Roberto, e Simeone, Domenico. 2011. *Don Lorenzo Milani e la Scuola della Parola. Analisi storica e prospettive pedagogiche*. Macerata: Edizioni Università di Macerata (EUM).
- Santamaita, Saverio. 2000. *Storia della scuola. Dalla scuola al sistema formativo*. Milano: Bruno Mondadori.
- Santoni Rugiu, Antonio. 2007. *Don Milani. Una lezione di Utopia*. Pisa: Ets.
- Scuola di Barbiana (1967). *Lettera a una professoressa*. Firenze: Libreria Editrice Fiorentina.
- Scurati, Cesare, 1982. *La didattica di don Milani*. In *Pedagogia e vita*, n. 5, 453- 456.
- Simeone, Domenico. 2020. "Don Lorenzo Milani e la scuola della parola". In *A scuola dai maestri. La pedagogia di Dolci, Freire, Manzi e don Milani*, a cura di Michele Aglieri e Alessandra Augelli, 15- 22. Milano: FrancoAngeli.
- Tacconi, Giuseppe. 2017. *Don Lorenzo Milani e le scuole di Barbiana di oggi*. *Rassegna Cnos* - vol 33 (3), 125-137.